

Rassegna Stampa

del

14 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

NUMERI

Opere pubbliche, Sicilia lumaca

La maledizione del perenne ritardo

Da Caltanissetta a Palermo, storie di ordinario ritardo. Nell'Isola per realizzare un'infrastruttura occorrono in media sette anni: è il tempo più lungo tra tutte le regioni italiane. Gare "sparite nel nulla", balletti di pareri che si protraggono per anni, lentezze delle certificazioni antimafia: così si incagliano gli appalti nell'Isola

PALERMO – Caltanissetta, ieri. Un gruppo di consiglieri comunali blocca l'entrata del cantiere dei lavori sulla strada 640, quelli per la bretella che dovrebbe congiungere la città all'autostrada Palermo-Catania. Una protesta che arriva dopo una serie di rinvii dell'apertura dell'infrastruttura. La consegna era già stata annunciata per gli inizi di dicembre, si attende ancora.

Intanto a Palermo si aspetta di capire quale sarà il destino dei lavori per la realizzazione dell'anello ferroviario, che hanno già sventrato una serie di importanti arterie cittadine. Di mezzo ci sono i problemi della Tecnis, colosso delle costruzioni finito nella bufera dopo l'arresto dei suoi vertici. Di certo, riassumeva ieri *Repubblica*, c'è che l'opera doveva essere completata a luglio 2017, ma già oggi i tempi sono slittati a dicembre 2018. Diciotto mesi in più del previsto.

Due storie, molto diverse tra loro, accomunate dall'ordinarietà del ritardo nella realizzazione delle opere pubbliche. Problema che attraversa tutta l'Italia ma che in Sicilia assume dimensioni ancora più gravi rispetto alle medie nazionali.

Il governo centrale in questi giorni lavora a un intervento normativo che dovrebbe accorciare i tempi per le autorizzazioni. Si tratta di un regolamento che dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri questa settimana, come annunciava domenica scorsa *Il Sole 24 Ore*. I tempi di realizzazione delle opere pubbliche in Italia fanno segnare ritmi da lumaca. E in questo contesto, la Sicilia ha un primato di lentezza. Nell'Isola, infatti, ci vogliono in media poco meno di sette anni per realizzare un'opera pubblica, il dato peggiore in Italia: in Emilia Romagna la media è di tre anni e nove mesi. I dati sono gli ultimi forniti dall'Uver (Unità di Verifica degli Investimenti Pubblici) del Dipartimento politiche di sviluppo (Dps). Che ha scattato una fotografia impietosa circa un anno fa su un totale di 35 mila opere per un valore superiore ai 100 miliardi. La media nazionale è di quattro anni e mezzo (in Sicilia quindi ci si impiega due anni e mezzo in più) che arrivano addirittura a quattordici anni e sette mesi per le grandi opere, di importo superiore a cento milioni.

A incidere molto sulla lentezza della realizzazione sono i tempi morti della burocrazia, quelli che tecnicamente vengono chiamati "tempi di attraversamento", che incidono per circa il 60 per cento del totale del tempo necessario. Un'eternità. La Sicilia ha il primato negativo per la durata della fase di progettazione delle opere, che in media dura la bellezza di cinque anni, quasi il doppio della media nazionale. Più lenta rispetto alla media nazionale (+48%) nell'Isola è anche la fase di affidamento dei lavori, mentre è più veloce (-25,5%) la fase di esecuzione, quella in cui i "tempi di attraversamento" incidono meno.

Il problema dei tempi parte già nella fase dell'espletamento delle gare. Dall'annuale analisi dell'Ufficio studi dell'Ance Sicilia sugli avvisi pubblicati in Gazzetta ufficiale, relativi alle risultanze delle gare aggiudicate definitivamente, emerge che nel 2014 in Sicilia su 307 gare bandite per 356 milioni di euro ne sono state espletate 152 (49,5%) per 176 milioni di euro (49,5%), mentre non si aveva notizia, all'ottobre scorso, di 155 gare (50,5%) per 179 milioni (50,5%). Proprio a proposito delle gare "sparite nel nulla", l'Ance solo due mesi fa ha scritto al governo regionale per sollecitare un intervento, parlando di "grotte carsiche della burocrazia". Nel mare magnum dei ritardi c'è anche il tasto dolente delle certificazioni antimafia, con le prefetture, unica istituzione titolata a concederle, intasate da una valanga di richieste, e con tempi d'attesa che, hanno denunciato in passato le associazioni di categoria, che marciano anche sui sei mesi, un problema che si fa sentire in tutta Italia.

È la fase della progettazione, quella in cui la Sicilia ha tempi doppi rispetto al resto d'Italia, quella in cui ci si perde in un ginepraio di pareri e rimpalli, con una pluralità di soggetti coinvolti e di timbri da apporre. Uno dei risultati? Nel frattempo il progetto diventa obsoleto, i prezzi diventano non remunerativi, e spesso l'aggiudicatario chiede un adeguamento.

La maledizione del ritardo così si abbatte implacabile sulla realizzazione di opere spesso fondamentali per i territori. E il passaggio da opera realizzato in ritardo a opera incompiuta è breve. Non a caso, infatti, oltre al primato per la lentezza nella realizzazione dei lavori pubblici, l'Isola ne detiene un altro, quello appunto relativo alle incompiute: secondo l'ultimo censimento nazionale, una su quattro si trova proprio in Sicilia: su 868 infrastrutture lasciate a metà, ben 215 sono sul groppone dei siciliani, secondo i dati dell'Anagrafe delle opere incompiute di interesse nazionale. Tra queste, il censimento nazionale poneva al primo posto la diga di Blufi, già costata 260 milioni e mai terminata. Al confronto, qualche mese di ritardo nell'apertura di una bretella sembra una bazzecola...

UNA REGIONE INEFFICIENTE

LILLO MICELI

Inefficienza. Ovvero quando un solo aggettivo aiuta a descrivere una situazione complessa qual è quella della macchina amministrativa regionale. Non c'è un solo settore che funzioni. Le città stracolme di rifiuti, strade che si sbriciolano come fossero di cartone, risorse finanziarie che siamo incapaci di spendere. Non ci piace fare questo ritratto della Sicilia, ci piacerebbe parlare dell'enorme giacimento culturale che fa crescere sempre di più il numero di viaggiatori che si spinge a visitare la nostra terra; sarebbe bello parlare di strade linde e di un traffico ordinato. Invece, ci tocca scrivere dell'ennesima proroga di 90 giorni per attuare il piano dei rifiuti. Sono anni ormai che si parla della liquidazione dei fal-

limentari Ato rifiuti che sono stati utili per fare centinaia di assunzioni e distribuire laute prebende agli amministratori. Nonostante i finanziamenti disponibili, la raccolta differenziata segna il passo. Le discariche sono stracolme; neanche il tempo di realizzarle e sono già sature.

Non va meglio sul fronte della spesa dei fondi europei. La Sicilia, probabilmente, dovrà restituire a Bruxelles circa 300 milioni di euro del Fesr, il fondo destinato allo sviluppo regionale. E non perché sarebbe mancata la certificazione delle opere eseguite e fatturate; ma perché durante il periodo in cui si dovevano "caricare" le certificazioni sul sistema informatico "Caronte", l'ex socio privato di Sicilia eServizi, vantando un credito milionario nei confronti della Regione, ha spento i server

che si trovavano nel parco tecnologico della Valle d'Aosta. E' stato necessario un vero e proprio "blitz" per impossessarsi delle apparecchiature elettroniche e portarle in Sicilia.

L'elenco degli esempi potrebbe durare a lungo. Per tutti ricordiamo il fallimento del "click day" che migliaia di giovani aspettavano per potere avvicinarsi al mondo del lavoro. Invece, è stata creata tanta di quella confusione che ha fatto disamorare tanti ragazzi che ci avevano creduto nell'opportunità occupazionale. Anche questo è stato un insuccesso figlio dell'inefficienza.

REGIONE. In tilt l'attività del governo Crocetta

Fondi Ue, la Sicilia dovrà restituire trecento milioni

E sul fronte rifiuti altro rinvio di 90 giorni al piano per l'avvio delle nuove Società del servizio di gestione

La Regione siciliana rischia di dover restituire circa 300 mln a Bruxelles. È questa la previsione del dirigente del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares, che ha fatto il punto sulla spesa certificata del Fesr 2007-2013, nel corso dell'audizione in commissione Ue dell'Ars. «Tutta colpa del blocco dei pagamenti - ha sostenuto Falgares - a causa dei problemi che si verificarono a dicembre nel sistema di trasmissione della Regione, proprio nel pieno dell'accelerazione del caricamento dei beneficiari». E sul fron-

te dei rifiuti la Regione autorizza un altro rinvio di 90 giorni per completare le procedure di avviamento delle Srr, le 18 strutture che sostituiranno gli Ato.

GIUSEPPE BIANCA, LILLO MICELI PAGINE 3 E 7

Regione, pochi addetti e blocco pagamenti 300 mln dell'Ue a rischio

Il dirigente Falgares in commissione Ars: «Fra i residui attivi cancellati pure soldi che Bruxelles deve versare»

LILLO MICELI

PALERMO. La Regione siciliana rischia di restituire circa 300 milioni di euro a Bruxelles. È questa la previsione del dirigente del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares, che ha fatto il punto sulla spesa certificata del Fesr 2007-2013, nel corso dell'audizione in commissione Ue dell'Ars, presieduta da Concetta Raia (Pd).

«Tutta colpa del blocco dei pagamen-

ti - ha sostenuto Falgares - a causa dei problemi che si verificarono a dicembre nel sistema di trasmissione della Regione, proprio nel pieno dell'accelerazione del caricamento dei beneficiari».

In realtà, mancherebbero all'appello un miliardo e 200 milioni di euro ancora da registrare rispetto al budget assegnato al Fesr, pari a 4,359 miliardi. Tuttavia, Falgares ha stimato in circa 500 milioni il volume di pagamenti in fase di registrazione, mentre altri 400 milioni

dovrebbero essere recuperati attraverso i cosiddetti "progetti retrospettivi". Cioè interventi già completati o avviati attraverso altre fonti di finanziamento, ma che la Regione - che sta agendo in raccordo con lo Stato - può inserire al-

l'interno degli Apq (Accordi di programma quadro) in modo da colmare il gap di spesa certificata rispetto a quella assegnata, e poter chiedere i rimborsi a Bruxelles; fondi che poi dovranno essere reinvestiti nelle stesse misure.

«La Regione ha certamente delle responsabilità nei ritardi della spesa dei fondi Ue - ha sottolineato Falgares - ma qui il problema dei problemi è l'intera organizzazione del sistema Sicilia, Comuni inclusi: dal monitoraggio ai controlli, al sistema informatico. E poi la questione del personale: 4.800 regionali andranno in pensione, 800 dirigenti andranno via, nei Comuni spesso non c'è personale qualificato e formato nella materia. L'amministrazione è in grande difficoltà, da qui al 2017 il mio dipartimento si svuoterà, rimarrò solo».

Dunque, se non sono pochi i problemi per la chiusura del settennio 2007-2013, maggiori rischiano di essere quelli per la programmazione 2014-2020.

Peraltro, dall'accertamento che ha portato alla cancellazione di parte dei residui attivi, crediti ritenuti inesigibili dall'amministrazione, la Regione avrebbe eliminato anche alcuni fondi che deve ricevere dall'Ue e che Bruxelles non

ha ancora versato alle casse regionali. È stato lo stesso Falgares, durante l'audizione in commissione, a svelare l'"incidente", rispondendo ad una precisa domanda del deputato Mpa Roberto Di Mauro, che ha chiesto se tra le partite cancellate dalla manovra fatta dall'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei, più volte caldeggiata dalla Corte dei conti, ci fossero anche fondi comunitari. «Sicuramente alcuni fondi del vecchio Por 2000-2006», ha affermato il dirigente generale. Falgares non ha quantificato la somma.

Per la presidente Concetta Raia «non ha giovato il continuo cambio di dirigenti generali al dipartimento della Programmazione. L'allarme lanciato oggi deve farci riflettere sulla nuova programmazione europea. Per il passato le responsabilità sono sì del governo, ma anche della burocrazia».

Fino all'arrivo di Falgares alla guida del dipartimento della Programmazione, dopo il "licenziamento" di Gabriella Palocci, la responsabilità venne affidata al professore Robert Leonardi. Dopo di lui, fu fatto tornare da Bruxelles Felice Bonanni. «Questo passaggio da un dirigente generale all'altro - ha continuato

Concetta Raia - non è stato certamente positivo. Per la nuova programmazione è necessario mettere in pista una macchina amministrativa capace di governare i vari passaggi. Tra l'altro, nel bilancio per il 2016 sono già previsti 173 milioni per il cofinanziamento dei fondi europei. Però, se il personale più qualificato comincia a non esserci più perché collocato in quiescenza, non sarà facile. In altre Regioni, come ha detto Falgares, utilizzano il 4% dei fondi Ue per assunzioni ad hoc».

La commissione Ue, nei prossimi giorni, convocherà assessori e dirigenti generali per verificare a che punto è la programmazione delle singole misure. «Inoltre - ha concluso Raia - vogliamo attivare un monitoraggio che sia utile per la commissione, ma anche per i cittadini che devono sapere come vengono investite queste risorse».

Concetta Raia (Pd) «Non ha giovato il cambio continuo dei dirigenti»



VINCENZO FALGARES

I NODI DELLA SICILIA

RESTANO IN CRISI I SETTORI DELLE COSTRUZIONI E DELLE ESPORTAZIONI. INCREMENTO NELLE COMPRASSE IMMOBILIARI

La Regione: l'economia ha ripreso a crescere Boom del turismo, ma giù i lavori pubblici

► Una relazione degli uffici: «Esaurita la fase recessiva»
Migliora l'agricoltura dove aumentano anche gli occupati

«L'economia sta uscendo dalla recessione - commenta il dirigente Giuseppe Nobile - grazie alla ripresa dei consumi delle famiglie. Ma gli effetti della fase recessiva si fanno sentire ancora».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Esaurita la fase recessiva»: la Regione si sbilancia, analizza i dati del 2015 e indica che la locomotiva Sicilia sta uscendo dal tunnel. Anche se, va detto, i principali settori, dall'industria agli appalti pubblici, soffrono ancora e molto di più di quanto non accada a livello nazionale.

Prima dei numeri contano le sensazioni, almeno secondo lo studio che il servizio Statistica ed analisi economica dell'assessorato all'Economia ha messo nero su bianco: «L'economia italiana sta uscendo dalla recessione - commenta Giuseppe Nobile, che ha curato il dossier - grazie alla ripresa dei consumi delle famiglie. Ma la possibile imminente inversione di tendenza, che si rileva anche in Sicilia, deve fare i conti con i gravosi e perduranti effetti della fase recessiva, che nel contesto regionale sono ancora particolarmente avvertiti». Tradotto in numeri, se è vero che il Pil nazionale nel 2015 è cresciuto dello 0,8%, in Sicilia questo dato (quando sarà definitivo) non supererà lo 0,4%. Tuttavia è un segno positivo dopo anni di calo.

Fin qui l'analisi generale. Che impone parecchi distinguo quando si guarda con la lente di ingrandimento ogni settore.

Il comparto che ha fatto da traino nell'anno appena concluso è stato l'agricoltura: nel 2014 il valore aggiunto del settore aveva fatto registrare un preoccupante -5,2% mentre il 2015 ha chiuso con un recupero di 1,7 punti percentuali. Il settore vitivinicolo, nel quale l'isola è fra le prime quattro regioni italiane, ha fatto registrare a livello nazionale un +12% e la Sicilia, si legge nel dossier della Regione, non dovrebbe discostarsi da questo dato. Il comparto olivicolo ha fatto anche meglio: il raccolto è stato del 52,2% superiore all'anno precedente, attestandosi sui 3,1 milioni di quintali. Cresce anche la produzione di arance (+24,6%) e limoni (+16,6%). Buon risultato anche per il frumento: 8,3 milioni di quintali, il secondo dato in Italia (+8,2% rispetto all'anno prima).

Tutto ciò si traduce in una forte ripresa dell'occupazione nel settore agricolo, aumentata del 14,3% rispetto al 2014.

L'altro settore che sta trainando la ripresa della Sicilia è il turismo. Qui l'analisi si basa sui dati degli arrivi negli aeroporti isolani: +12,4% a Palermo, +4,8% a Catania e +0,7% a Trapani. Crescono anche le presenze straniere: +16,5%.

Il terzo settore che mostra segnali di

ripresa è quello dei servizi: il terziario copre l'80% dell'attività economica regionale. Anche se in questo caso si può solo parlare di uno stop alla crisi. Non c'è dunque un segnale positivo ma indicatori che suggeriscono un cauto ottimismo: in Sicilia operano in questo settore 214 mila imprese (più della metà operanti nel commercio) e non ci sono variazioni rispetto al 2014. Tra i comparti principali, si riscontra un aumento delle imprese nei settori alloggio e ristorazione (2,7%), nelle attività finanziarie (0,9%), nell'informazione e comunicazione (0,9%) e nelle attività immobiliari (4,4%), a fronte di un calo osservato nel commercio (-1,3%) e nei trasporti (-0,9%).

Da qui in poi però iniziano (meglio, proseguono) i segnali di crisi. In particolare per quanto riguarda le opere pubbliche: nei primo otto mesi del 2015 (come conferma l'Associazione dei costruttori edili) c'è stata una riduzione del numero delle gare del 9,9%. E quelle bandite valgono il 10,6% in meno rispetto al 2014. Insomma, i bandi pubblici non hanno ripreso a muovere l'economia. In calo pure la produzione di cemento.

Anche il settore costruzioni - segna-

la il dossier dell'assessorato all'Economia - continua a mostrare «una dinamica particolarmente negativa». Anche se c'è qualche segnale positivo che arriva dal mercato immobiliare: le compravendite, secondo l'Agenzia del territorio, nel primo semestre del 2015 sono cresciute del 5,9% (addirittura del 10,8 se si guarda solo ai capoluoghi).

Malgrado a livello generale ci sia una timida ripresa dell'occupazione, nel settore dell'industria gli occupati restano 127 mila (si è ancora ai livelli del 2012) e il dato continua a scendere mediamente dell'1,1%. Calano anche le esportazioni: un dato che risente soprattutto della crisi del settore petrolifero.

L'analisi mostra anche un generale

aumento di 60 mila posti di lavoro. Anche se nel dato sono compresi i numerosi stage attivati e le varie categorie di precariato (soprattutto stagionali in aziende agricole). Con queste «avvertenze», il dossier segnala che i risultati migliori sono arrivati dai settori dell'agricoltura (+14,3% di occupati rispetto al 2014) e dal commercio (+6,9%).

**IN TOTALE 60 MILA I
POSTI DI LAVORO IN PIÙ
MA SONO COMPRESI
PURE STAGE E TIROCINI**

AUDIZIONE ALL'ARS. Il dirigente: colpa dei pagamenti bloccati ma stiamo accelerando

Fondi europei, la Regione fa i conti: «Rischiamo di restituire 300 milioni»

PALERMO

●●● Trecento milioni di fondi europei rischiano di tornare a Bruxelles. La stima è del dirigente del Dipartimento programmazione, Vincenzo Falgares, che ieri è stato sentito in audizione in commissione Ue dell'Ars per fare il punto sul Fesr 2007-2013. Soldi a rischio per «colpa del blocco dei pagamenti», ha sostenuto Falgares. «Stima realistica», dice il presidente della commissione Concetta Raia. «Il problema più grave è che c'è stato un forte ritardo, chiediamo al governo di non ripetere gli errori passati. Il 22 febbraio è in programma il primo comitato di sorveglianza, poi i primi bandi. In Finanziaria stiamo già prevedendo i cofinanziamenti».

I pagamenti non registrati ammontano in totale a un miliardo e 200 milioni ma parte di questi saranno recuperati: circa 500 milioni sono pagamenti in fase di registrazione (secondo i calcoli di Falgares), altri 400 saranno destinati all'assi-

stenza retrospettiva, meccanismo per cui un centinaio di progetti (edilizia scolastica e ospedaliera, interventi sulla rete ferroviaria) avviati attraverso altre fonti di finanziamento saranno imputati al piano.

Il dirigente ha poi avanzato dubbi su un'altra operazione: tutte le spese sostenute per i migranti possono essere coperte con i fondi del Po Fesr, come ha deciso l'Ue. In Sicilia si tratterebbe di 500 milioni, la Regione ha firmato gli atti di indirizzo ma i dubbi avanzati riguardano la difficoltà di rendicontare queste spese: con più soggetti coinvolti il rischio è di caricare i costi sul Fesr ma di non poter poi avere i rimborsi da Bruxelles, perdendo quindi quote di fondo. «Stiamo valutando alcune criticità», ha detto Falgares.

E ancora una volta il dirigente ha richiamato l'attenzione sul prossimo ciclo di programmazione e sull'organizzazione della macchina. «Il problema dei problemi - ha detto - è l'intera organizzazione del sistema Sicilia, Comuni inclusi: dal

monitoraggio ai controlli, al sistema informatico. E poi la questione del personale: 4.800 regionali andranno in pensione, 800 i dirigenti che andranno via, nei Comuni spesso non c'è personale qualificato e formato nella materia. L'amministrazione è veramente in grande difficoltà, da qui al 2017 il mio dipartimento si svuoterà, rimarrò solo». Allarme che rilancia il presidente Raia. «Serve una struttura capace di supportare il Dipartimento, è indispensabile la formazione, ricorrere ad assunzioni solo per figure specifiche e solo attraverso concorso». Su questo punto però Falgares chiarisce che «c'è il blocco delle assunzioni. Le assunzioni sono previste nell'ambito della nuova programmazione ma l'attuale normativa in Sicilia non lo consente». (L'ESPRESSO) **STEFANIA GIUFFRÈ**

[Casa Fisco Immobiliare](#)

In calo del 10,7% i permessi di costruire nel primo semestre 2015 (per «colpa» del decreto Fare)

Massimo Frontera

L'Istat rileva che nei primi sei mesi del 2015 i permessi edilizi rilasciati hanno visto un calo del 10,7% per l'edilizia residenziale e un aumento del 6,9% per il non residenziale

Nel primo semestre del 2015 il rilascio dei permessi di costruire ha visto due andamenti contrastanti: l'edilizia residenziale ha fatto registrare una contrazione rispetto allo stesso periodo del 2014 (-10,7% le abitazioni e -13,8% la superficie utile abitabile) mentre l'edilizia non residenziale ha fatto registrare invece un aumento del 6,9 per cento.

Lo dice l'Istat nel comunicato diffuso il 13 gennaio. «Il numero di abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali - rileva l'Istat - risulta in calo in entrambi i trimestri, presentando nel primo una variazione tendenziale negativa dello 0,3% e nel secondo un calo del 18,9%. Stessa dinamica segue anche la superficie utile nel confronto con gli analoghi trimestri del precedente anno: -6,1% per il primo trimestre 2015 e -20,1% per il secondo».

Anche l'edilizia non residenziale aveva cominciato l'anno con un andamento negativo nei primi tre mesi, che però sono seguiti a una brusca inversione di tendenza nel secondo trimestre del 2015: «Nel primo trimestre del 2015 - si legge nella nota Istat - l'edilizia non residenziale presenta una superficie in calo rispetto allo stesso periodo del 2014 (-1,9%); mentre nel secondo trimestre registriamo un'inversione di tendenza con una variazione tendenziale positiva a due cifre (15,1%) rispetto allo stesso trimestre del 2014, come non accadeva dal primo trimestre 2007».

L'effetto del decreto Fare

Il calo dell'attività dei permessi di costruire registrato dall'Istat nel comparto dell'edilizia abitativa potrebbe essere l'effetto del generalizzato calo delle nuove costruzioni e della crisi del settore immobiliare, ma potrebbe anche esserci un altro "colpevole".

Un forte indiziato è infatti il decreto cosiddetto del Fare (n.69/2013) che è stato convertito in legge nella seconda parte del 2014 e che ha dispiegato pienamente i suoi effetti nell'anno successivo. Tra le tante misure del decreto Fare c'era anche un importante "pacchetto" di semplificazioni dell'attività edilizia. Tra queste, in particolare, la misure volte a derubricare alcuni interventi edilizi da quelli per i quali è necessario il permesso di costruire.

Di fatto, dopo il decreto Fare, alcuni interventi di manutenzione straordinaria sul patrimonio edilizio esistente possono essere eseguiti con una comunicazione di inizio lavori (Cil o Cila) invece del permesso di costruire. È il caso, per esempio, delle opere per accorpamento o frazionamento di unità immobiliari, e anche degli interventi che comportano traslazioni di superfici o di volumi all'interno dell'edificio. In altre parole, le semplificazioni introdotte dal decreto Fare hanno avuto un impatto su un largo numero di interventi anche significativi - praticamente tutti quelli che possono essere eseguiti mantenendo inalterati involucro e struttura esterna - che, pertanto, sono usciti "dal radar" delle rilevazioni che riguardano i permessi di costruire. Una circostanza che - nel generale calo delle nuove costruzioni - ha potuto condizionare il dato rilevato dall'Istat.

La riforma

PER SAPERNE DI PIÙ
www.lavoripubblici.it
www.ance.it

“Appalti, da ora gare senza varianti”

Il viceministro Nencini spiega il nuovo codice che sarà approvato oggi dal Senato: “Più trasparenza e sanzioni. Stretta sui cambiamenti ai progetti originari e dibattito con le comunità locali prima dell'approvazione”

LUISA GRION

ROMA. Più trasparenza nelle gare, più controlli e sanzioni e un drastico taglio alla possibilità di introdurre varianti ai progetti originari. Ecco il cuore del nuovo codice degli appalti: il ddl delega che lo riforma sarà approvato oggi, in via definitiva, dal Senato. Per Riccardo Nencini, viceministro alle Infrastrutture, le nuove regole «sono un segnale di rilancio dell'economia».

Secondo lei basta un codice per generare crescita?

«Quando si cambia una regolamentazione poco chiara, che ha alimentato sprechi e corruzione, si contribuisce in modo rilevante allo sviluppo. Fino ad oggi ci volevano 14 anni per realizzare un'opera da 100 milioni, negli ultimi cinque anni c'è stato un crollo degli appalti del 40 per cento. Le nuove norme accorciano i tempi e danno certezze».

Doveva farlo anche quella Legge

Obiettivo che lo stesso Cantone, il presidente dell'Anac, ha definito «criminogena».

«Infatti è stata espunta, anche perché non funzionava. Fra il 2001 e il 2014 è stato utilizzato solo il 16 per cento dei 150 miliardi destinati ad investimenti. E solo il 45 per cento dei lavori aggiudicati è stato realizzato».

Cosa ci garantisce che, con le nuove norme, lentezza, corruzione e malaffare possano essere ridotte o sconfitte?

«Il sistema di controlli e sanzioni affidato all'Anac, ma anche la drastica riduzione delle varianti ai progetti. Saranno possibili, al di sotto di un tetto assai basso, solo in casi molto limitati, e per l'azienda che lo supera è previsto l'obbligo di risoluzione del contratto. Ma è fondamentale anche il drastico taglio alle stazioni appaltanti, che da 36 mila diventano 2 mila. E il fatto che il «massimo ribasso» diventi marginale nell'assegnazione dell'opera, che d'ora in poi sarà attribuita in base al criterio dell'offerta più vantaggiosa.

Dando quindi più peso alla qualità. Ma nel nuovo codice degli appalti ci sono anche norme innovative nei rapporti con cittadinanza e aziende».

Quali?

«Si anticipa la regolamentazione delle lobby. In Italia non c'è una legge che faccia chiarezza sui gruppi di pressione: il codice degli appalti introduce un registro ad hoc. E per quanto riguarda la grandi opere, prima di procedere, ci sarà l'obbligo di ascoltare il parere non vincolante delle comunità locali. Una norma di civiltà, che sarebbe stata utile da applicare in Val di Susa».

Il settore naviga negli scandali, Mafia capitale ne è solo un esempio. Cosa può fare un codice?

«Può rendere molto più difficile la realizzazione del malaffare. Fino ad ora l'80 per cento delle opere veniva assegnato con il metodo del massimo ribasso e, guarda caso, sull'80 per cento dei progetti venivano poi applicate costose varianti. Il giochino non si potrà più fare».

I PUNTI

LE VARIANTI

Drastica riduzione delle varianti in corso d'opera, deroghe previste solo per la Protezione Civile

LEGGE OBIETTIVO

Il nuovo codice degli appalti la cancella definitivamente, la varò Berlusconi nel 2001



AL GOVERNO

Riccardo Nencini, 57 anni, è vice ministro alle Infrastrutture del governo Renzi

Oggi il senato dà il via libera definitivo alla delega che prevede la riforma del Codice

Più trasparenza negli appalti

Gare digitalizzate, ribassi attenuati, Anac rafforzata

DI ANDREA MASCOLINI

Più trasparenza negli appalti pubblici e lotta alla corruzione con il rafforzamento dei poteri dell'Anac; abrogata la legge obiettivo, insieme all'attuale codice dei contratti – che andrà riformato – e al suo regolamento attuativo, sostituito da linee guida approvate con decreto ministeriale; gli appalti saranno aggiudicati valutando il migliore rapporto qualità/prezzo e non si potrà utilizzare il prezzo più basso per i servizi intellettuali; la Pubblica amministrazione sarà indirizzata sulle funzioni di programmazione e controllo e si avvierà un profondo processo di digitalizzazione delle procedure di appalto. Sono questi alcuni dei punti dei 73 criteri direttivi contenuti nel disegno di legge delega sugli appalti di recepimento delle direttive su appalti e concessioni e di riforma del codice degli appalti pubblici che sarà approvato definitivamente oggi dal Senato, dopo l'emissione del parere della Commissione bilancio. La commissione aveva infatti eccepito alcuni profili di criticità dal punto di vista della copertura finanziaria, ma alla fine ha reso un parere non ostativo con alcune raccomandazioni indirizzate, nei fatti, al legislatore delegato al

fine di evitare impatti sulla finanza pubblica derivanti, ad esempio, dalla riforma della garanzia globale di esecuzione o dell'applicazioni di sanzioni per il ritardo nelle comunicazioni delle varianti all'Anac, l'Authority anticorruzione.

L'articolo è lo stesso di quello varato dalla Camera e quindi viene a sua volta confermata la duplice strada per attuare la delega: un decreto unico entro aprile 2016 (di recepimento e di riforma del codice), o due decreti delegati, uno per attuare le direttive Ue entro il 18 aprile 2016 e un altro per riformare il codice dei contratti pubblici, riordinando tutta la materia, entro il 31 luglio 2016).

Fra le diverse e numerose novità del testo, che introduce anche il cosiddetto *débat public* per la gestione del consenso per le grandi infrastrutture, va citata la norma che prevede una riallocazione delle funzioni delle pubbliche amministrazioni verso attività di programmazione (supportata da accurati studi di fattibilità) e controllo e l'esclusione dell'applicazione degli incentivi alla progettazione interna della p.a. In particolare viene destinata una somma non superiore al 2% dell'importo posto a base di gara alle attività tecniche svolte dai dipendenti pubblici relativamente alle fasi della programmazione degli investi-

menti, della predisposizione dei bandi, del controllo delle relative procedure, dell'esecuzione dei contratti pubblici, della direzione dei lavori e dei collaudi. Importante è anche la modifica della disciplina dell'appalto integrato che dovrà essere limitato nella sua applicazione e non utilizzabile mettendo a base di gara il progetto preliminare. L'appalto integrato sul progetto definitivo andrà limitato prevedendo il ricorso a tale tipo di appalto in relazione al contenuto innovativo o tecnologico delle opere oggetto dell'appalto o della concessione e in rapporto al valore complessivo dei lavori. Per quel che riguarda la disciplina delle concessioni, il testo prevede l'obbligo di affidamento a terzi, senza ricorso a società in house, per una percentuale pari all'80% (con il restante 20% in house) non solo dei lavori ma anche dei servizi e delle forniture. È previsto il progressivo uso di metodi e strumenti elettronici specifici, quali quelli di modellazione elettronica e informativa per l'edilizia e le infrastrutture (lett. oo); viene pertanto favorito l'utilizzo delle tecnologie Bim (Building information modeling). Per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e di tutti i servizi di natura tecnica, si prevede l'utilizzo del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'esclusione del prezzo più basso che, per

gli altri appalti sarà comunque molto limitato. Fondamentale il rafforzamento delle funzioni dell'Anac che dovrà gestire anche l'albo delle stazioni appaltanti. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone in particolare avrà «anche poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatorio, nonché di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati di efficacia vincolante». Non verranno ammesse procedure in deroga al codice dei contratti pubblici, fatta eccezione per «singole fattispecie connesse a particolari esigenze collegate a situazioni emergenziali. Sarà rivista complessivamente la disciplina delle garanzie e si prevede l'abrogazione delle disposizioni in materia di sistema di garanzia globale di esecuzione (performance bond) e per gli appalti in corso la sospensione dell'applicazione delle medesime disposizioni. Prevista anche la piena accessibilità, visibilità e trasparenza, anche in via telematica agli atti progettuali; ciò allo scopo di consentire un'adeguata ponderazione dell'offerta da parte dei concorrenti, nonché tutele per i subappaltatori, con il pagamento diretto da parte della stazione appaltante. L'Istituto del soccorso istruttorio (per la sanatoria di irregolarità nel corso della gara) dovrà essere sempre possibile sulle irregolarità formali, ma senza applicazione di sanzioni.

La riforma in pillole

- Soppressione del codice dei contratti pubblici e del regolamento attuativo (dpr 207/2010)
- Recepimento delle direttive e nuovo codice dei contratti e delle concessioni, con unico decreto entro 18 aprile 2016 o in due fasi (18 aprile e 31 luglio)
- Abrogazione della legge obiettivo
- Rafforzamento del ruolo e dei poteri Anac sia in fase di preparazione dei bandi che in fase di esecuzione dei contratti (bandi e contratti-tipo vincolanti)
- Introduzione albo commissari di gara (scelti a sorteggio) e dei direttori lavori e collaudatori delle grandi opere e albo delle stazioni appaltanti
- Revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici puntato su criteri reputazionali
- Abrogazione dell'incentivo del 2% per la progettazione svolta da tecnici della p.a.
- Aggiudicazione dei contratti con l'offerta economicamente più vantaggiosa con attenzione anche al «ciclo di vita del progetto»
- Criterio del prezzo più basso da limitare (ma vietato per servizi di ingegneria e architettura)
- Limitata al 20% la possibilità di svolgere lavori, forniture e servizi in house da parte dei concessionari
- Niente più contratti in deroga al codice (salvo per le emergenze di protezione civile)
- Limitazione delle varianti
- Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di gara
- Obbligo di centrali di committenza per i comuni oltre i 100 mila euro
- Al via l'innovazione tecnologica e digitale nella progettazione e nelle gare
- Ammessi soltanto gli arbitrati «amministrati»
- Contratti secretati con controllo della Corte dei conti

Edili

Contratto, i sindacati: «Più sicurezza»

●●● Lotta al lavoro nero, investimenti sulla sicurezza all'interno dei cantieri edili e garanzia di continuità occupazionale per gli operai durante i cambi di appalto. Sono le principali richieste avanzate all'Associazione dei costruttori edili dai segretari provinciali di Fillea Cgil, Salvatore Carnevale, Filca Cisl, Paolo Gallo e Feneal Uil, Severina Corallo (*nella foto*), e contenute nel nuovo contratto integrativo provinciale scaduto da un anno. Il documento è stato approvato ieri dai segretari di categoria e verrà sottoposto adesso ai lavoratori, prima del confronto con **l'Ance**. «Ci aspettiamo - hanno spiegato Carnevale, Gallo e Corallo - dall'associazione delle imprese edili uno sforzo collaborativo e di sinergia per contrastare i loro concorrenti sleali ed irregolari con la costruzione di un osservatorio per la legalità e la sicurezza». (*VICOR*)

OLTRE A SALVAGUARDARE LE VITE UMANE, LA PREVENZIONE VOLANO DI SVILUPPO ECONOMICO

Rischio sismico, domani convegno **Ance** all'Università

Fare prevenzione contro i rischi da eventi sismici o idrogeologici non significa solo salvare vite umane e limitare i danni a edifici e territorio, ma può anche trasformarsi in un volano di sviluppo economico. **Ance** Catania e Università di Catania organizzano un convegno (domani alle 15 al Rettorato in piazza Università) su "La prevenzione dei danni da eventi sismici ed idrogeologici: criticità del sistema, vantaggi ambientali e opportunità economiche".

Il presidente **Ance** Catania, ing. Nicola Colombrita: «Abbiamo individuato due meccanismi che favorirebbero la necessaria accelerazione dei processi di rigenerazione urbana: il

primo è una classificazione strutturale degli edifici, che premi i migliori e incentivi l'adeguamento degli altri, esattamente come avviene per le classi energetiche per le quali il governo prevede sconti Iva. Il secondo è l'obbligo di assicurazione contro questi rischi».

Secondo il prof. Rosario Lanzafame, che sarà tra i relatori del convegno, «è una grande opportunità da cogliere quella di coniugare la riqualificazione strutturale con quella energetica: siamo all'inizio di un lungo percorso virtuoso che trasformerà le nostre città. La green economy consentirà nei prossimi anni di avviare al lavoro nuove professionalità del terzia-

rio».

Altri interventi previsti domani, oltre ai saluti del rettore Giacomo Pignataro e l'introduzione del presidente Colombrita e del presidente dell'ordine Ingegneri, Santi Cascone, saranno quelli dei professori Michela Cavallaro e Roberto Cellini, del direttore del Dipartimento regionale di Protezione civile, Calogero Foti, dell'assessore comunale ai Lavori pubblici, Luigi Bosco, del dottore commercialista Antonio Pogliese e di Danilo Ariagno, presidente del comitato scientifico Aiba, associazione italiana brokers di assicurazione. Chiuderà i lavori il prof. Enrico Foti, direttore dipartimento Ingegneria civile e architettura dell'ateneo catanese.

Appalti, dal Senato via libera alla delega per la riforma

Disco verde definitivo in Aula al Senato per il ddl Appalti: 170 i sì, 30 i no e 40 gli astenuti. Delrio: "Grazie a tutti. Ora tempi rapidi per la sua attuazione in norme semplici". Più forza all'Anac: elaborerà contratti-tipo e bandi-tipo anche dotati di efficacia vincolante

MILANO - Via libera definitiva dell'aula del Senato, in terza lettura, al ddl delega di riforma del codice degli appalti. I voti a favore sono stati 170, 30 i no e 40 gli astenuti. Oltre alla maggioranza, hanno preannunciato il voto a favore Fi e Ala (con il dissenso di Ciriaco De Falanga), mentre si sono astenuti Lega, Cor e Sel. Voto contrario invece da M5S che ha criticato in particolare le modifiche introdotte alla Camera (in prima lettura al Senato, il Movimento si era astenuto).

Tra le principali novità del provvedimento il rafforzamento del ruolo di vigilanza e di indirizzo dell'Anac in funzione anti-corruzione. Il governo dovrà ora attuare, con decreto legislativo, le direttive europee interessate e le numerose deleghe contenute nell'articolo unico del provvedimento.

Per come uscita dalla Camera, dunque, il testo delega il Governo ad attuare la nuova disciplina europea in materia di appalti pubblici e concessioni, attraverso il recepimento delle direttive comunitarie, e a procedere a un complessivo riordino della normativa vigente sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Le modifiche di Montecitorio hanno riguardato, in primo luogo, le modalità e i termini per l'esercizio della delega, nonché in gran parte la definizione dei principi e dei criteri direttivi specifici.

Il ddl, oltre a delegare il governo ad attuare tre direttive Ue, prevede la redazione di un nuovo codice degli appalti pubblici e delle concessioni e la conseguente abrogazione delle attuali disposizioni. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, si è impegnato a varare tutte le norme delega entro la scadenza del 18 aprile (fissata nel ddl solo per l'attuazione delle direttive Ue). Il testo presentato inizialmente dal governo, è stato profondamente rielaborato in prima lettura al Senato ed ha subito numerose modifiche anche nel passaggio alla Camera. Alcune di queste hanno suscitato perplessità in terza lettura a Palazzo Madama, anche da parte del relatore, Stefano Esposito (pd), come quelle relative alle stazioni appaltanti e il ricorso all'appalto integrato ma ha prevalso l'orientamento ad approvare definitivamente la riforma senza ulteriori navette con la Camera. I criteri della delega puntano alla razionalizzazione e semplificazione del quadro normativo e dei procedimenti e al rafforzamento della trasparenza e pubblicità delle procedure di gara insieme alla verificabilità dei flussi finanziari. Nel suo nuovo ruolo, Anac elaborerà contratti-tipo e bandi-tipo anche dotati di efficacia vincolante. Altra novità è il previsto superamento della legge obiettivo e l'introduzione di clausole sociali.

Viene inoltre prevista la razionalizzazione ed estensione delle forme di partenariato pubblico privato; il miglioramento delle condizioni di accesso per le pmi e le imprese di nuova costituzione; la sostituzione del criterio del massimo ribasso con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e la previsione di forme di dibattito pubblico nei territori interessati da opere infrastrutturali che hanno impatto sull'ambiente. Il provvedimento punta ancora alla valorizzazione della fase progettuale con il contestuale contenimento delle varianti in corso d'opera. Viene inoltre previsto l'affidamento delle concessioni mediante procedura ad evidenza pubblica, con una disciplina transitoria per le concessioni autostradali; la previsione di una disciplina ad hoc per i contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria. Infine, per le concessioni di lavori e servizi pubblici l'obbligo di affidamento con gara riguarda l'80 per cento, per il 20 per cento vi è la possibilità dell'affidamento in house.

Serviranno due decreti per attuare le direttive sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali; e per il riordino complessivo della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (il termine per l'adozione del primo è il 18 aprile, il secondo il 31 luglio 2016)